

terla in seguito. E' vera l'affermazione del glottologo francese?

Se noi prendiamo l'unico dizionario etimologico albanese esistente e cioè l'*Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache* di Gustavo Meyer, pubblicato a Strasburgo nel 1891 a pag. IX della prefazione leggiamo le seguenti conclusioni dell'Autore sulla composizione del lessico albanese. « Su circa 5140 parole contenute nel mio libro, 1420 si sono mostrate di origine romanza (contro 930 presso Miklosich), 540 di origine slava (contro 319 presso Miklosich), 1180 come turche, 840 come neoelleniche e solo circa 400 le ho potute dimostrare, con maggiore o minore sicurezza, di antica eredità indoeuropea; 730 circa sono rimaste inaccessibili ai miei tentativi di spiegazione etimologica ».

Stando alla lettera di questa statistica gli elementi autoctoni sarebbero dunque meno del 10 per cento. Ma nulla è più pericoloso di una statistica di questo genere! E vediamo subito il perchè. Anche dato e non concesso che la percentuale che si ricava dal dizionario del Meyer fosse esatta, bisogna subito osservare che le parole in un vocabolario non possono essere considerate, agli effetti di una statistica che voglia avere qualche significato, come delle semplici unità. Se contiamo le parole come semplici unità noi daremo uguale valore a voci usitatissime e produttive (e cioè capaci di formare centinaia di derivati e di composti) e a parole rarissime e magari ad ἀπαξ λεγόμενα o a parole che sono usate solo in una piccolissima regione, in un solo dialetto magari di confine. Prendiamo un esempio dalla nostra lingua: se io considero le parole come « unità » darò lo stesso valore a *fare*, parola usata in una infinità di significati e ricca di derivazioni e di composizioni (giacchè in un vocabolario etimologico si indicano solo le voci base) come